

GIRO

**TAPPA IN SALITA:
MICHELOTTO RESISTE**
(A PAGINA 7)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



SERIE «B»

**CINQUE IN LOTTA
PER LA PROMOZIONE**
(ALLE PAGINE 8 E 9)

Una grande, civile, entusiasmante risposta unitaria all'appello delle Confederazioni

OLTRE CENTO CINQUANTAMILA

testimoniano la volontà di proseguire la lotta per le riforme e per lo sviluppo del Mezzogiorno

Una marea di operai, contadini, braccianti, impiegati statali, studenti ha «invaso» la capitale fin dalle prime ore del mattino - L'immensa piazza del Popolo non è riuscita a contenere l'enorme folla di lavoratori - Manifestazioni in tutti i centri al momento della partenza dei pullman, dei treni e delle carovane di automobili - I dirigenti confederali alla testa dei tre grandi cortei che hanno attraversato la città - Il comizio unitario di Lama, Storti e Vanni - Salari più alti, ritmi di lavoro più umani, riforme, occupazione e progresso del Mezzogiorno: queste le rivendicazioni al centro della giornata insieme con la riaffermata volontà di sconfiggere ogni tentativo fascista



ROMA — Oltre 150 mila persone hanno partecipato alla grande manifestazione per le riforme e lo sviluppo del Mezzogiorno. Nella foto: uno scorcio di piazza del Popolo gremita quando ancora continuavano a giungere cortei.

Vittoria di una politica

UN GIORNALISTA della destra ha cercato, nei giorni scorsi, di ironizzare sulle manifestazioni ieri. Scriveva che spera di vivere abbastanza per capire il motivo per cui è stata fatta. Occupazione, riforme, sviluppo del Mezzogiorno: ma, perbacco, non cose che vogliono tutti — diceva quel tale — e allora che bisogno c'è di fare una manifestazione? Naturalmente, noi auguriamo a quel signore — come a chiunque altro — di vivere per molti anni. E, tuttavia, senza arrivare ai cent'anni, persino un giornalista di destra ha forse potuto capire, già ieri, il perché di quell'incontro. E chissà mai che non abbiano inteso anche certi signori sedicenti di ultrasinistra che hanno parlato di meridionalismo nostro come di un meridionalismo « senza le masse ». Infatti, non occorre essere particolarmente acuti per intendere il senso profondo di questo straordinario incontro di popolo.

CERTO, tutti dicono di volere piena occupazione, sviluppo del Mezzogiorno, riforme. Lo dicono talmente tutti che c'è qualche provvedimento che si è messo in mente che veramente tutti, e persino il grande capitale, vorrà queste cose. Ma c'è un'altra Roma, non qualche incerta testimonianza. C'era ieri una massa immensa di braccianti, operai, impiegati, lavoratori di ogni categoria del Mezzogiorno e del Settentrione. E chi ha visto la passione e l'entusiasmo della risposta all'appello dei sindacati ha inteso bene che operai, braccianti, contadini sanno assai bene, per la esperienza della propria vita, che se tutti parlano di riforme e di sviluppo del Mezzogiorno, e di sviluppo del Mezzogiorno, quelli che comandano in Ita-

lia queste cose non le vogliono affatto. Ed ecco il senso, dunque, della straordinaria manifestazione. Per quegli obietti continuerà la lotta. La destra estrema e interna al governo che sogna il ritorno al punto di ferro, deve disilludersi. Il movimento operaio italiano sa quello che vuole, sa l'altezza della posta in gioco, non cede di fronte al contrattacco, non s'abbandona alla disperazione dell'opportunismo o dell'estremismo. Il movimento operaio italiano continua e continuerà sulla sua strada.

È STATA, dunque, la grande conferma di una politica: la politica dell'unità e della lotta unitaria per obiettivi di trasformazione della società. Fanno pena certi predicatori da strapazzo che sanno soltanto far la morale ai sindacati dei lavoratori. E' un grande fatto democratico che i sindacati vadano verso l'unità non su ristretti obiettivi corporativi, ma sulla base di grandi obiettivi di trasformazione sociale. Ma una tale politica non regerebbe se essa fosse alimentata solo di discorsi generici e di racuo massimalismo. Essa regge e solleva le masse e le porta all'azione perché è politica concreta intesa di obiettivi rassicurati e articolati. Le grandi masse dei lavoratori sentono che, con la loro unità, passi concreti in avanti vengono compiuti. Certo, con grandi difficoltà, con battaglie difficili, in cui occorre un massimo di organizzazione e di capacità per raccogliere attorno alla classe operaia tutti gli strati laboriosi in una vasta intesa riformatrice. Questa politica regge e avanza perché essa è l'espressione più alta di una coscienza matura di una lotta per la città. Quante sono state

le calunnie contro i lavoratori e i sindacati accusati di volere il disordine e il caos. Ed ecco la prova di ieri. Centinaia di migliaia nelle strade con una passione e, allo stesso tempo, con una compostezza impressionanti. Non hanno niente a che fare con il rotlo e il cuore della classe operaia i provocatori prezzolati o i goliardi che si dilettono con le bottiglie incendiarie. No. Le masse lavoratrici sanno che esse si sono conquistate uno spazio democratico, con la lotta armata della Resistenza e con le lotte di tutti questi anni, donde possono andare avanti impedendo ai nemici dei lavoratori di uscire dal terreno democratico. Perciò la democrazia e la Costituzione sono bandiere del movimento operaio e sindacale. Le masse lavoratrici sanno che per questa strada si avanza e si può avanzare.

Noi siamo soltanto dei cronisti. Ma qualcuno, domani, quando scriverà la storia italiana di questi anni, ricorderà la giornata di ieri. E ricorderà, forse, che ieri — prima d'ogni altra cosa — s'è compiuta una nuova tappa di una straordinaria impresa voluta da un uomo che del fondo di un carcere fascista indicava ai suoi compagni di lotta la strada per non ripetere gli errori del passato. La questione meridionale, ieri, si è iscritta nel patrimonio di un immenso movimento operaio e sindacale unitario e non più solo in una parte di esso. Operai e lavoratori del Nord e del Sud si sono trovati insieme uniti a dire che non è il destino che crea i mali del Mezzogiorno e del Paese. Non è stato dunque vano l'appello e l'insediamento di una coscienza chiamata Antonio Gramsci.

ROMA, 30 maggio
Le bandiere rosse delle leghe braccianti unite a quelle dei sindacati e dei consigli operai delle grandi fabbriche del Nord; giovanissime operai in camice bianco, con al collo rossi fazzoletti, fianco a fianco con uomini anziani, i pugni chiusi, le facce segnate dalla fatica, dalla vita dura delle campagne, venuti dai centri grandi e piccoli del Meridione: tutti insieme, nelle vie della capitale, hanno espresso la loro ferma volontà di lottare nelle fabbriche, nei campi, in ogni luogo di lavoro per una nuova politica economica, le riforme, lo sviluppo del Mezzogiorno, la piena occupazione, condizioni di lavoro profondamente diverse.

E' stata quella di stamane una imponente manifestazione di massa, la più forte fra quelle organizzate dai sindacati nella storia del nostro Paese. Insieme all'operaio nei tre grandi cortei che hanno invaso le strade romane, c'era il contadino, il mezzadro, il bracciante, l'impiegato romano e quello milanese, lo statale dei ministeri, il commerciante, l'artigiano, l'insegnante, lo studente. Con loro centinaia e centinaia di amministratori dei Comuni, delle Province, delle Regioni, dirigenti dei partiti democratici, delle associazioni antifasciste, delle organizzazioni di massa.

E' stata una manifestazione di popolo, entusiasmante e combattiva, nella quale si sono ritrovati tutti coloro che vogliono cambiare nel profondo la società italiana; è stata la più possente risposta alla controffensiva del padronato e delle forze conservatrici, all'attacco scatenato contro la CGIL, l'ISL, e UIL, che mira a colpire tutte le conquiste democratiche che le masse lavoratrici popolari italiane hanno strappato in durissimi anni di battaglia, dopo aver cacciato i fascisti con la lotta della Resistenza.

Nelle vie di Roma sono sfilati per ore ed ore decine di migliaia di lavoratori rispondendo all'appello della

Alessandro Cardulli
SEGUE IN SECONDA

I discorsi dei compagni Berlinguer a Palermo e Amendola ad Agrigento

L'autonomia siciliana tradita dalla DC e dai suoi governi

Le proposte del PCI per una nuova maggioranza - L'estensione della democrazia condizione essenziale per il rinnovamento della società meridionale - La sterzata a destra della direzione democristiana offende i sentimenti democratici e antifascisti degli italiani

Nuovi contrasti e spinte di destra nella DC

(A PAGINA 4)

Incontro a Genova tra l'Isolotto e i cattolici del dissenso

(A PAGINA 5)

Riaffermata la solidarietà tra i popoli indocinesi

(A PAGINA 11)

DALL'INVIATO

PALERMO, 30 maggio
Parlando agli elettori di Palermo, questa sera, nella centralissima piazza Politeama, il compagno Enrico Berlinguer, vice segretario del PCI, ha esordito sottolineando l'importanza ed il valore della presenza degli oltre centocinquanta lavoratori siciliani alla grande manifestazione organizzata unitariamente dalle tre Centrali sindacali a Roma. Questa manifestazione e la Conferenza che l'ha preceduta hanno smentito nei fatti l'accusa secondo cui il movimento in atto nelle fabbriche e nelle campagne d'Italia sarebbe caratterizzato da spinte corporative e da particolarismi di categoria. La manifestazione romana ha confermato che i lavoratori italiani rivendicano piena occupazione nel Mezzogiorno e profonde riforme sociali e si battono per gli interessi di tutta la nazione.

Passando ad esaminare i temi più specifici della situazione siciliana, Berlinguer ha ricordato come l'autonomia, sorta come strumento per la liberazione ed il riscatto dell'Isola, sia stata profondamente tradita perché ridotta dalla DC a forma di mediazione tra la politica di rapina neocoloniale dei gruppi monopolistici del Nord e gli in-

teressi parassitari più retrivi delle classi sfruttatrici siciliane. Il tradimento e lo svuotamento dell'autonomia sono la conseguenza diretta di tre fatti precisi, che non solo possono essere modificati ma i cui fattori di cambiamento sono già in atto: 1) i meccanismi che operano nella società italiana che determinano da una parte il concentramento e la congestione nelle città e nelle zone già sviluppate del Nord, e dall'altra l'impoverimento e la miseria nelle zone meridionali così come vuole la legge del massimo profitto; 2) il carattere accentratore e burocratico dello Stato; 3) il modo come la Regione è stata diretta e mal governata dalla DC e dai suoi alleati, prima di centro destra ed ora di centro sinistra.

Queste cause, ha detto Berlinguer, possono essere rimosse e lo dimostrano la realtà italiana e siciliana di questi ultimi anni. Confermano questa possibilità di cambiare, l'ordinamento regionale attuale in tutta Italia, che significa possibilità di trasformare la struttura dello Stato così com'è stata finora; che significa che le Regioni come la Sicilia e la Sardegna, finora sole di fronte ad uno Stato accentratore, possono ora collegarsi alle altre Regioni del

Mezzogiorno e di tutto il resto d'Italia per spingere ad una trasformazione dello Stato stesso.

Il senso più profondo delle lotte operaie e popolari che si sono svolte in questi anni al Nord e al Sud (sia negli aspetti sindacali, sia perché hanno posto all'ordine del giorno il problema delle riforme) è quello di aver cominciato a mettere in discussione quei meccanismi che hanno determinato i gravi squilibri esistenti oggi in Italia. La lotta degli operai della FIAT ad esempio, oltre a rivendicare un nuovo tipo di organizzazione del lavoro nella fabbrica, pone l'esigenza di un nuovo indirizzo di investimenti che concorra alla industrializzazione del Mezzogiorno. Confermano infine la possibilità di mutare le cose, la consapevolezza che avanza anche in Sicilia, che non ci si può più affidare alle promesse di Roma (o di quei siciliani che a Roma si atteggiavano a protettori dell'Isola), ma che bisogna invece affidarsi alla forza liberatrice del popolo siciliano ed alla sua alleanza con i lavoratori del Mezzogiorno e di tutto il Paese. Questa esigenza di auto-

Diego Novelli
SEGUE IN SECONDA